

In cerca di Piero

Scrittori «pellegrini» a Sansepolcro nel libro di Attilio Brilli di **Roberto Barzanti** a pagina 13

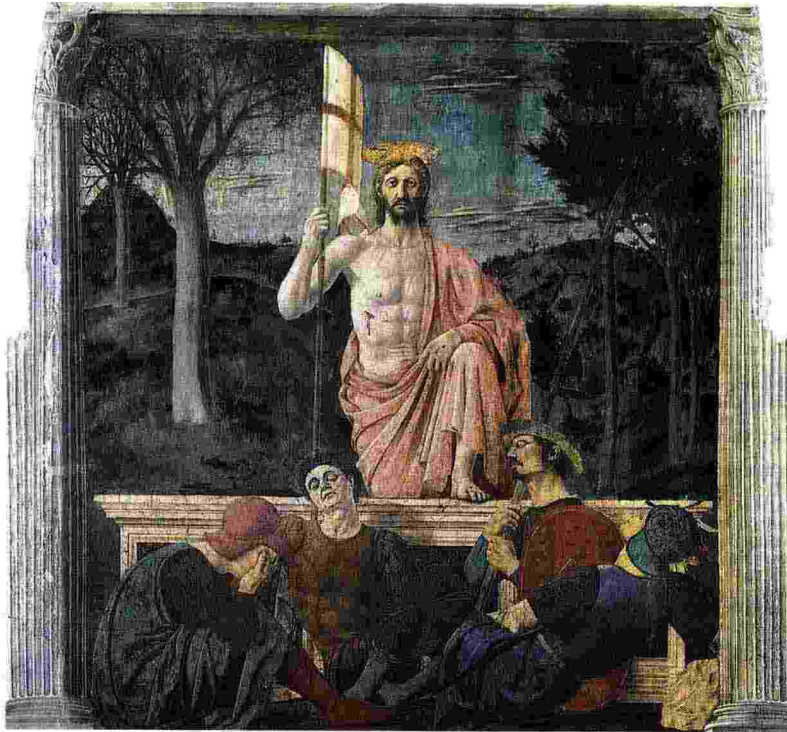


Da sapere



● **In libreria**
«La più bella pittura del mondo. Piero della Francesca nelle parole e nello sguardo di scrittori, poeti, artisti» è un libro di Attilio Brilli uscito per **Aboca**

● **Si parla di...**
Nel saggio Brilli raccoglie le impressioni, davanti alla pittura di Piero, di personaggi come Aldous Huxley, Albert Camus, John Dos Passos, Giorgio Bassani, Giuseppe Ungaretti, Piero Calamandrei, Mario Luzi e fa notare che, se non ha senso parlare di pellegrinaggio con riferimento a Raffaello o Michelangelo, l'unico modo per conoscere Piero è sempre stato quello di andare a cercarlo nella sua terra in un percorso che include Sansepolcro Arezzo, Urbino e Rimini



Capolavori
Dall'alto la «Resurrezione», la «Madonna del Parto» e il ciclo delle «Storie della vera Croce» di Piero della Francesca. (Foto da *webartgallery*)



Albert Camus

Uscendo dal sepolcro, il Cristo risorgente non ha uno sguardo umano, non ha dipinto in viso nulla di felice, ma solo una selvaggia grandezza senz'anima che non posso fare a meno di intendere che come volontà di vivere



Il libro Attilio Brilli nel suo «La più bella pittura del mondo» ci conduce alla scoperta delle parole di poeti e scrittori che, per vedere le opere del pittore di San Sepolcro, hanno fatto dei veri tour tematici

Tra i pellegrini di Piero

di **Roberto Barzanti**

«**M**entre non avrebbe alcun senso parlare di viaggio o di pellegrinaggio con riferimento a Raffaello, a Michelangelo, a Caravaggio, o a qualsiasi altro grande dell'arte, l'unico modo per conoscere Piero della Francesca è sempre stato quello di andarlo a cercare nella sua terra, scoprirlo e ammirarlo nei luoghi nei quali e per i quali ha dipinto»: l'indicazione che Attilio Brilli, studioso sommo di letteratura di viaggio, pone all'inizio di un volume che si può leggere come una serie di racconti o assaporare come una monografia (*La più bella pittura del mondo. Piero della Francesca nelle parole e nello sguardo di scrittori, poeti, artisti*, pp. 263, € 35, Aboca, Sansepolcro, Ar. 2021) è anche consiglio di metodo. Perché affidarsi costantemente alle più diffuse guide modello Baedeker confezionate per frettolose escursioni e guardare quadri e affreschi giovandosi di rapide notizie stese in accattivante gergo aulico?

Gli intenti divulgativi, se non pubblicitari, hanno ormai abbandonato toni elevati e filologici, tenendo conto di un target largo e lontano dalle pretese dei raffinati visitatori d'una volta. Talvolta — anzi spesso — le impressioni annotate da chi va alla ricerca di un'opera o di un edificio per diletta curiosità sono più illuminanti e efficaci di discorsi tramandati sulla falsariga di consunti schemi. Su scala internazionale ha preso forma un Piero della Francesca Trail che si snoda sinuoso per strade e paesi fuori dal giro, ignorando soste obbligate e repertori standardizzati. Il baricentro di questa geografia è Sansepolcro, il minuscolo agglomerato ove Piero nacque e dove, il 12 ottobre 1492, morì. S'irradia lasciando a po-

nente Arezzo e puntando a levante verso Urbino e Rimini. È un mondo che serba, nonostante intrusivi manufatti, «proiezioni memoriali», dice Brilli, che rammentano l'eco pittorica del genio: da non scambiare per naturalistiche citazioni, ma da ritenere quali lacerti di una regione che respira tuttora l'aria di secoli addietro. Nel *Battesimo di Cristo* ora alla londinese National Gallery scorrono inconfondibili le acque del Tevere, sullo sfondo della *Natività* (alla National anch'essa) spiccano gli aspri calanchi appenninici, e il severo San Girolamo della Galleria dell'Accademia di Venezia ha alle spalle un borgo turrito non estraneo alla riservata Italia. Simili squarci paesistici sfilano, in un saggio del 1952 di Aldous Huxley, che se n'escie — davanti alla *Resurrezione* nel Museo Civico di Sansepolcro — in un'esclamazione di marca vasariana: «La più bella pittura... vi fa sorridere? Si tratta di un'espressione ridicola naturalmente... Bella, bella in assoluto lo è comunque, poiché colui che la dipinse era dotato di una natura nobile e genuina, e non meno di talento». Già Edward Hutton, uno dei britannici che elessero Firenze a seconda patria, l'aveva citata come «la più bella raffigurazione del trionfo di Cristo». E prima di lui John Addington Symonds non aveva lesinato smisurate lodi.

All'origine di questo estasiato girovagare, impreziosito da una ricca antologia di testi, sta un antesignano dell'eccentrico club di Bloomsbury, Roger Fry, il quale in una lettera da Arezzo si dichiara felicissimo di avere visto un ciclo di affreschi di un pittore che «si avvicina ai greci più di chiunque altro in Italia». È il canone di una classicità ritenuto dagli inglesi dominante nella civiltà italiana a provocare un'inesausta sequela di rapite incursioni. I paradigmi estetici del Rinascimento italiano e un

ammaliante esotismo orientaleggiante che vi s'innesta si sovrappongono in opere che sintetizzano archetipici modelli di antico conio e uno sguardo animato da una perfetta e chiara prospettiva. Così cose e corpi si sottraggono al fluire del tempo e emanano una fermezza metafisica.

Delle stazioni proposte scegliamo solo l'alfa e l'omega: una giovane che attende il parto imminente e una resurrezione dopo la morte a nuova vita, a un nuovo cominciamento. La *Madonna del Parto* è ingabbiata a Monterchi in una protettiva e segregante prigione, che le toglie il penseroso respiro. Dovrà essere inventata una diversa sistemazione, perché nel sarcofago in cui è racchiusa ha perso la timorosa gestualità di una madre in attesa. Gli abitanti sono talmente affezionati a questa Madonna che non se sono mai voluti separare e hanno detto no a qualsiasi prestito. La sentono una di loro, una compaesana che colloquia con dimessa confidenza. Piero la dipinse per il cimitero del luogo dove era nata la mamma ed era un'apparizione indimenticabile dall'ombra di una semplice cappella assediata da modesti sepolcri. Non ti guarda in faccia, ascolta apprensiva i moti intimi del suo corpo. Il vestito cede e sembra voler anticipare la nascita del figlio. Due angeli la mostrano dentro un padiglione foderato di ermellino in un assetto spaziale che trasmette silenzio e meraviglia, e «non ha nulla — osservò Piero Calamandrei — di regale o di divino. Non è una ragazza differente dalla compaesane: «questa è la sublime verità di questa rivelazione: il mistero è tutto umano e terrestre». Roberto Longhi la comparava a «una rustica montanina che venga sulla porta delle carbonaia». La timida madre ha suscitato un'infinità di percezioni: è arduo coglierne per inte-

ro natura e spiritualità.

A conclusione, dopo aver a lungo, lentamente, ammirato il ciclo delle *Storie della vera Croce* a San Francesco chi transita per Sansepolcro sarà portato a terminare la sua visita al cospetto della *Resurrezione*. L'impavido eroe — altro che lo «scaricatore di porto» della provocatoria definizione di Bernard Berenson — proclama senza enfasi l'impresa più alta. Olivier Knox, un estroso pubblicitario britannico ha confessato un punto di vista singolarmente felice: Cristo qui «non esprime vittoria, non miracolo e nemmeno, credo, maestà: nulla se non assoluta e trascendente certezza, e anche immobilità, come se contenesse tutti i tempi». Un altro illustre diplomatico britannico, Derek Patmore, aveva avvertito, nel 1948, in quel Cristo la prorompente saggezza di chi aveva lasciato alle spalle i doloranti risentimenti della guerra appena finita. L'atemporalità diventa sigillo di contemporaneità. Anche Albert Camus colse nella forza del risorto l'affermazione esistenziale di un desiderio di vivere dopo l'immane bufera: «Uscendo dal sepolcro, il Cristo risorgente di Piero della Francesca non ha uno sguardo umano, non ha dipinto in viso nulla di felice, ma solo una selvaggia grandezza senz'anima che non posso fare a meno di intendere che come volontà di vivere».

Dall'elegante e appassionato repertorio, che alterna laiche digressioni di oggi a considerazioni elaborate lungo secoli, risalta l'invito a proseguire il dialogo con immagini che non cessano di parlare a tutti. Mario Luzi ha detto, con incisivi versi (2004), il profetico impegno di libertà, la risorgente speranza in un pacificato universo di luce: «Vinta la notte, schiantato ogni legame / di morte e d'increscioso asservimento / emerse, mi colpì in pieno petto / l'abbagliante aurora umana».